

AMBIENTE. Si da Lazise, Garda e Castelnuovo all'Associazione di scopo

Nuovo collettore È gara politica per una poltrona

La Comunità: «Funzioni ancora da stabilire»
 E intanto Pd e Forza Italia affilano le armi
 per la battaglia che deciderà chi sarà presidente

Katia Ferraro

Avevano risposto «picche» quando fu costituita nei mesi scorsi, ma ora i Comuni della sponda veronese del lago fanno dietrofront e cominciano ad aderire all'Associazione temporanea di scopo (Ats) «Garda ambiente». Promossa dalla Comunità del Garda, la sua finalità è concorrere all'attuazione del «Piano di salvaguardia del territorio e delle acque del lago di Garda e di tutela ecologica per il trattamento dei rifiuti liquidi e il trasferimento e la depurazione delle acque». Ovvero favorire la realizzazione del nuovo collettore fognario del lago, per cui il progetto preliminare ipotizza una spesa complessiva di circa 220 milioni di euro.

I primi ad aderire sono stati Lazise, Castelnuovo e Garda, che lunedì hanno portato il punto nei rispettivi Consigli comunali. Alla base del cambio di rotta c'è un accordo nato dopo l'azzeramento dei vertici della Comunità del Garda e della stessa Ats, fondato su uno «scambio» tra la parte bresciana e quella veronese: si è stabilito che se la nuova presidenza della Comunità fosse stata espressione bresciana (come si è verificato

con l'elezione della deputata di Forza Italia Mariastella Gelmini), quella dell'Ats avrebbe dovuto essere veronese, con la maggioranza all'interno del comitato di gestione (tre membri, compreso il presidente, su cinque).

PERPLESSE LE MINORANZE dei tre Comuni, dove i gruppi di opposizione hanno votato contro l'adesione sollevando dubbi sulla necessità di questo organismo. A Castelnuovo Giovanni Dal Cero (Castel Nuovo in Comune) ha bocciato il provvedimento perché «Ats e Comunità sembrano doppioni», mentre Marcello Giacomelli del Movimento 5 Stelle ha ribadito la posizione contraria sul progetto del nuovo collettore. Pollice verso anche a Lazise da parte di Damiano Bergamini (assenti i colleghi Renzo Franceschini e Diego Zanetti) e a Garda da parte del gruppo Nuova Garda (assente la Lega Nord).

RUOLI DELL'ATS DA DEFINIRE. Tutti concordano sulla bontà dello scopo dell'Ats (favorire la realizzazione del collettore), ma le sue funzioni «pratiche», al di là del fare massa critica per ottenere i finanziamenti, appaiono ancora poco

chiare. «Bisogna aspettare la costituzione effettiva e che inizi a lavorare per stabilirne le funzioni concrete», spiega il segretario generale della Comunità del Garda Pierluccio Ceresa, «ruoli che verranno decisi dal basso, dai sindaci del territorio». Ceresa torna a definire l'Ats come il «braccio operativo» della Comunità, intendendo con ciò non solo la possibilità di decidere le priorità degli interventi, ma anche di gestire i finanziamenti. Una funzione, quest'ultima, su cui si è scagliato ieri il deputato veronese del Pd Vincenzo D'Arienzo, sottolineando che non può essere attribuita a un'associazione ma ai Consigli di bacino, enti a cui compete la governance del servizio idrico. «L'Ats è nata per una motivazione tecnico-politica», riprende Ceresa: «Il ministero dell'Ambiente ha chiesto un progetto unitario per le due sponde e la condivisione da parte di tutti. Se la Comunità fosse stata partecipata da tutti i Comuni rivieraschi non c'era bisogno dell'Ats». Nel basso lago veronese non fanno parte della Comunità Lazise, Castelnuovo e Peschiera, i paesi più popolosi e incisivi per presenze turistiche (Castelnuovo ha però annunciato che rientre-

rà nel 2016, opzione che sta valutando anche Peschiera), mentre nel bresciano spiccano le assenze di Desenzano e Sirmione.

AL VIA LA CORSA PER LA PRESIDENZA. Si punta a chiudere le adesioni all'Ats entro fine anno e con l'inizio del nuovo

verranno designati il presidente e i membri del comitato di gestione. Il toto-nomi ha già cominciato a rincorrersi: in lizza il sindaco di Costermano Stefano Passarini e l'ex sindaco di Garda Davide Bendinelli, esponenti di Forza Italia, un tempo in sintonia ma ora rivali. Tra i due litiganti altri sono pronti a scendere in campo: non ne fa mistero il sindaco di Castelnuovo Giovanni Peretti. Dietro le quinte Gelmini sta intanto cercando un accordo con la deputata Pd Alessia Rotta. «Se accordo ci deve essere», interviene D'Arienzo, «la presidenza spetta al Pd». E in questo caso il nome potrebbe essere quello del sindaco di Brenzone Tommaso Bertoncelli. Una carica che fa gola a molti non per il possibile guadagno (nessun ruolo dell'Ats è retribuito, assicurano), ma per il prestigio che può conferire. ●



Interventi sul collettore del Garda. Si avvicina il rifacimento

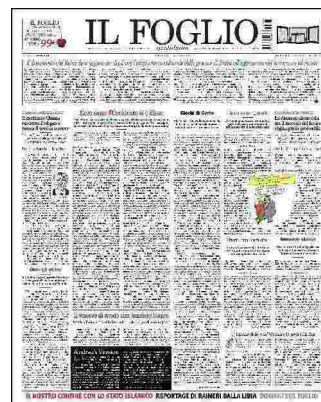
Andrea's Version



Nel versetto coranico (Mustadrak 2775), Allah l'Altissimo ci indica il modo di curare i comportamenti femminili sbagliati. La cura ha tre tappe. La prima: quella del consiglio, dell'esortazione e dell'ammonimento, agitando la punizione di Allah, ricordando i diritti del maschio e l'obbligo di obbedirgli; il tutto con parole dolci e affettuose. Se questo non serve, si passa alla seconda tappa. Che raccomanda: astenersi dall'aver rapporti sessuali, non rivolgerle più la parola. E' una tappa in cui si ricorre alla dolcezza e nel contempo alla du-

rezza. Se anche questo rimedio non produce risultati, si passa alla terza tappa: ricorrendo allora all'atto di picchiarla senza troppa violenza, senza provocarle una frattura e lasciarle tracce forti, evitando comunque i danni al viso: lo scopo essendo di ristabilire la disciplina, non di fare del male o provocare danni gravi. E menarla senza esagerare sarebbe perfetto, solo che, procedendo il mondo alla rovescia, l'onorevole tu scendi dalle stelle-Gelmini risulta censita tra i cristiani.

Ps. Cercherete invano una sura per Salvini, l'Altissimo non l'ha prevista.



“Giù le mani!”, Salvini ha un programma preinstallato in testa

LA FORMULA MAGICA

La popolazione civile sembra ormai abituata. Tutti si aspettano prima o poi di incontrarlo mentre urla lo slogan a casaccio

» ALESSANDRO ROBECCHI

Corso a Rozzano a difendere il presepe, con la capannuccia della sacra famiglia in mano e indomito accorruo delle tradizioni, Matteo Salvini ha tuonato come suo solito da un marciapiede irto di microfoni e telecamere: “Giù le mani dal presepe”. Agenzie e giornali riportano con dovizia di particolari la scena degna di un quadro di Hieronymus Bosch, compresa la signora col bambinello in mano che grida a quell'altra: “Zitta tu che sei straniera”, e quella di rimando: “Ma io sono siciliana!”. Meraviglia.

NATURALMENTE il linciaggio bipartisan del professor Marco Parma, preside laico assurdo per un paio di giorni a nuovo terrorista antipresepe (che non si è mai sognato di vietare, tra l'altro) ha dato la stura al peggio, che come si sa è sempre in agguato. Ma lasciamo da parte per una volta tutto il divertissement: Renzi che bacchetta anche lui il preside, gli intellettuali di sinistra che cantano nel coro, la signora **Gelmini** che intona “Tu scendi dalle stelle” per lottare da leonessa qual è contro il relativismo.

Tutto bello e divertente. Ma concentriamoci su Salvini: a volte è anche studiando creature più sfortunate che si capisce il mondo.

E dunque: “Giù le mani dal presepe”. Vabene, bentrovata. È la modalità salvinica dominante,

quella che parte di default quando si avvia il programma preinstallato. Quel “giù le mani”, Salvini se lo dovrebbe scrivere sulle felpe, tanto lo usa di frequente. Sono passate appena un paio di settimane quando correva in aiuto del sindaco di Padova Bitonci, eroico, a suo vedere, di opporsi a una teoria che non esiste, quella del gender. E allora (11 novembre) Salvini tuonava: “Giù le mani dai bambini”. E ci mancherebbe.

Qualche giorno prima (era il 20 ottobre), difendendo il pensionato che ha ucciso un ladro a pistolettate, in quel di Vaprio D'Adda, Salvini scendeva in campo senza se e senza ma, tuonando questa volta: “Giù le mani da chi si difende”. Mentre in maggio, affacciandosi al balcone (uh, che brivido!) del ministero dell'Economia temporaneamente occupato, Salvini gridava in favore di telecamera: “Giù le mani dalle pensioni”.

In marzo, per contestare un centro di accoglienza per migranti, erano i suoi tifosi a confezionare striscioni e coniare slogan: “Giù le mani da Taranto”, e “Giù le mani dalla Puglia”. Mese pieno, quel marzo, perché Salvini mise agli atti anche uno strabiliante: “Giù le mani da Banca Etruria”. E poi, andando indietro

nell'archivio, si trova un salvinissimo “Giù le mani dal Tar di Catania” (luglio 2014), un meraviglioso: “Politici e giornalisti, giù le mani dalla Lega e dal Piemonte” (gennaio), e potremmo continuare ad libitum: il gioco di Salvini che alza il dito ammonitore e dice “Giù le mani” da qualcosa è praticamente infinito.

La popolazione civile sembra ormai abituata. Massaie con la sporta della spesa, elettrauti, passanti generici, panettieri, studenti in gita e disoccupati a passeggio si aspettano ormai di incontrare ovunque un mesto corteo di truppe televisive con al centro Salvini che dice “Giù le mani”.

CHE QUESTA modalità comunicativa abbia successo è tutto da vedere. “Giù le mani”, infatti, è un'intimazione difensiva, che punta a difendere le cose come stanno, a lasciarle lì come sono e anzi ammonisce chiunque anche soltanto a sfiorarle (giù le mani!). Volessero allargare la clientela, le grandi società di scommesse online dovrebbero dare le quote per le prossime uscite di Salvini. Giù le mani dall'inquinamento globale? Giù le mani dalla polenta taragna, radice culturale del bergamasco? Giù le mani dallo scatto alla risposta per le compagnie telefoniche? Insomma, passa Salvini, la gente si accalca, i curiosi sbirciano, qualcuno chiede: “È lui? Davvero? Hagia detto ‘giù le mani?’”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCUOLA DI ROZZANO

Tra ignoranza e manipolazione

Alba Sasso

La cosa più surreale a cui ci è capitato di assistere a seguito della vicenda di Rozzano è Maria Stella **Gelmini**, ex ministro dell'istruzione della Repubblica italiana, che canta «Tu scendi dalle stelle» davanti alla scuola.

In quella scuola dove nessuno ha rimosso crocifissi, o cancellato eventi programmati, come pacatamente ha spiegato il dirigente. Solo un rifiuto legittimo alla richiesta di alcune mamme che chiedevano di entrare a scuola nell'intervallo del pranzo per insegnare le canzoncine religiose ai bambini.

E dunque la canea davanti alla scuola con madri che agitano una statua del bambino, o chiedono l'intervento di Salvini (come rappresentante della cristianità?), o accusano i musulmani di essere tutti terroristi la dice lunga sullo stato di confusione, che mescola paura e ignoranza, di una parte non piccola del nostro paese. Rinfocolata dallo stupido cinismo di alcuni esponenti politici, e dall'abitudine a rimettersi nel torbido dei sentimenti popolari più rozzi di una parte importante dell'informazione, soprattutto televisiva, assolutamente indegna di svolgere questo ruolo.

Qualche settimana fa abbiamo pensato di vivere in un'altra Italia, in un altro mondo. Quando tutti hanno rispettato e applaudito la scelta dei genitori di Valeria Solesin di volere una cerimonia civile (non laica) per rendere l'ultimo saluto alla loro figlia. Un'occasione straordinaria di incontro e di condivisione tra storie, culture, religioni. Una speranza di futuro.

È una questione di cultura. Nella nostra scuola gli alunni con cittadinanza non italiana sono una forte presenza, anche se non uniformemente distribuita. Concentrata in alcune zone del Paese, soprattutto nel centro nord. Le statistiche ci dicono che di quel 9% complessivo di bambini e ragazzi, presenti in ogni ordine di scuola, ma soprattutto nella scuola dell'infanzia e nella primaria, il 47% è nato in Italia. Ci dicono anche che il loro apprendimento scolastico continua a

migliorare, che parlano bene la lingua italiana, ma non rinunciano alle loro tradizioni, insomma alla loro identità.

Ma la gestione dell'integrazione (un obbligo di civiltà, diceva Ernesto Balducci) è affidata alle trincee. E guai a sbagliare. Ministri e giornalisti illuminati hanno sostenuto il valore potente dell'educazione per realizzare l'integrazione tra culture, ma soprattutto il legame con i propri simboli a cominciare dal presepe. Occorrerebbe però andare più avanti. Come più avanti è la scuola reale, perché ogni giorno deve affrontare questi problemi. Giusta o sbagliata che sia la scelta del preside Palma, Rozzano è solo la punta di un iceberg. Perché la scuola italiana, che è ancora nella sua struttura profonda scuola a una dimensione culturale e religiosa, ogni volta che si presenta un problema di "diversità" deve affrontare le paure e le insicurezze proprie, ma soprattutto delle famiglie. Basti pensare a cosa è successo sul tema "gender".

Ma da quanto tempo si chiede di introdurre nelle scuole lo studio delle religioni che significherebbe offrire strumenti di conoscenza, di riflessione, di confronto? Sarebbe tempo di farlo, perché ormai nelle nostre scuole bambine e bambini, ragazze e ragazzi, soprattutto in territori di forte immigrazione, incontrano altre realtà, altre vite, altre religioni. E il non detto, il non nominato torna in termini di diffidenza e di incomprensione.

Abbiamo bisogno di costruire una cultura del rispetto che vada anche di là della tolleranza - che comunque è la supremazia di un punto di vista -, che diventi cultura diffusa e sentimento popolare. Di integrazione non come carità e misericordia ma come riconoscimento dell'altro da sé, come necessità di un confronto continuo, della reciprocità per garantire a ognuna e ognuno il diritto all'identità religiosa, filosofica e culturale. Confronto e comprensione: gli strumenti più efficaci per la lotta all'estremismo, al fanatismo religioso e al fondamentalismo. «Tra uccidere e morire, c'è una terza strada: vivere».



Alta tensione A guidare la raccolta firme sarebbe Vito, che però smentisce. Berlusconi in una nota ribadisce «stima e fiducia» nell'ex ministro e chiede unità

Nervi tesi in Forza Italia, venti deputati chiedono la «testa» di Brunetta

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ In Forza Italia esplose il caso Brunetta. Alla Camera, infatti, sono state raccolte una ventina di firme di deputati di Forza Italia per chiedere la convocazione di una riunione per contestare la gestione dell'attuale capogruppo. Un'iniziativa paventata più volte già negli scorsi mesi ma che ora assume i contorni dell'ufficialità viste le conferme che arrivano dallo stesso entourage dell'ex ministro della Pubblica amministrazione. «Sì, le firme ci sono state - spiegano - ma noi non abbiamo mai ricevuto la lettera e non sappiamo chi l'ha sottoscritta né i contenuti». A «bloccare» la missiva, infatti, è stato lo stesso Brunetta convocando per oggi una riu-

nione di gruppo a Montecitorio nella quale proverà a chiarire i dissidi con i suoi deputati. Asvelenire il clima, peraltro, anche l'intervento ufficiale di Berlusconi, che in serata diffonde una nota nella quale ribadisce «stima e fiducia in Renato Brunetta: è un combattente coraggioso e intelligente che mi è sempre stato vicino con generosità e coerenza». «Credo che la cosa più importante ora sia l'unità dei nostri parlamentari - continua il leader - attraverso il rilancio della nostra azione politica, come risultante di un sereno confronto tra gli attuali vertici del gruppo e tutti i deputati».

Fin qui la versione ufficiale. Ma i rumors di Montecitorio raccontano altro. A far partire la raccolta firme, infatti, sarebbe stato Elio Vito, che da tempo viene visto come ipotetico sostituito - ma in corsa c'è anche Mariastella Gelmini - in caso di defenestrazione di Brunetta. «Difficile che Vito si sia spinto così oltre senza un via libera di Berlusconi» spiegano alcuni azzurri chiedendo l'anonimato. Va annotata la smentita di Vito, ma che il Cav abbia confidato a qualche interlocutore di non essere del tutto soddisfatto di come vanno le cose a Montecitorio - ma anche a Palazzo Madama con la gestione di Paolo Romani - è un'altra delle voci sempre più ricorrenti.

Ma cosa contestano gli «scontenti» a Brunetta? Tra le rimozioni ci sarebbero i costi del «Mattinale», l'house organ dei deputati azzurri per il quale verrebbe investito un milione di euro l'anno. Una spesa diventata sempre più proibitiva anche a causa dei ripetuti addii al par-

tito. Solo poche settimane fa, infatti, sono passati al Misto dieci fittiani, un esodo che ha sottratto alla gestione dei deputati azzurri un altro mezzo milione di euro l'anno di dotazione finanziaria. Di fatto, molti assistenti parlamentari rischierebbero il posto ma tra questi, per volere di Brunetta, non ci sarebbero proprio i collaboratori del Mattinale.

Come andrà a finire oggi? La discussione sarà accesa, ma difficilmente si arriverà alla richiesta di un passo indietro. Primo perché Brunetta, da combattente, non accetterebbe. Secondo perché trovarsi senza guida in un passaggio delicato come il voto sui giudici mancanti della Consulta - per il quale è ancora in corsa il forzista Francesco Paolo Sisto - è inimmaginabile. Ma le tensioni fanno sempre più fatica a restare nell'ombra.

La causa dello scontro
I costi eccessivi del «Mattinale»
Un milione di euro l'anno



Nel mirino Renato Brunetta

